

La Repubblica 19 Novembre 2002

In trappola le cosche dell'autostrada

CATANZARO - Questo a te e questo a me. Il tre per cento alla cosca in base alla «competenza territoriale», un tratto d'autostrada a quell'impresa che potrà rifarsi utilizzando materiali scadenti e, se necessario, non rispettando il progetto tanto nessuno avrebbe poi controllato perché tutti, imprese appaltatrici e imprese mafiose, uomini dei clan e delle aziende statali o partecipavano alla grande spartizione o avevano qualche altro interesse a chiudere gli occhi. Risultato Autostrada Salerno-Reggio sequestrata nel tratto Firmo-Cosenza Sud dove, per sicurezza, non potranno essere superati i settanta chilometri all'ora perché bisognerà verificare materiali utilizzati e stabilità del nuovo tracciato, quaranta persone colpite da ordine di carcerazione di cui 37 arrestate, ottanta indagati, 12 imprese edili sequestrate.

E' un duro colpo per vecchie e nuove cosche del Cosentino, quelle Chirillo, dei Di Dieco, dei Presta e degli Abbruzzese (ci sarebbero però interessi mafiosi che si estendono anche al Vibonese e al Reggino). Parla di operazione che conferma i rischi delle infiltrazioni della 'ndrangheta nei grandi lavori, il presidente della Commissione Antimafia Roberto Centaro, la definisce «Operazione importante» Giuseppe Lumia capogruppo ds nell'Antimafia, e Legambiente, che annuncia di volersi costituire parte civile, è allarmata per le «infiltrazioni criminali che mettono a rischio un'opera necessaria per lo sviluppo del Mezzogiorno».

Dopo due anni e mezzo d'indagine, un'inchiesta di tremila pagine in quattro volumi, la procura catanzarese ha tirato la rete con l'«operazione Tamburo», dopo un provvedimento del Gip distrettuale Massimo Forciniti che ha contestato i reati di associazione mafiosa, estorsione, falso e violazione della normativa sui subappalti. E ciò grazie al supporto di ore e ore di filmati e di registrazioni. Come cospiratori, infatti, imprenditori e mafiosi preferivano le ombre della sera per i summit nella baracca di un cantiere dell'Autostrada del Sud a Quattromiglia di Rende. Lì trattavano, parlavano a lungo e di tutto, brindando alla fine per l'accordo raggiunto. Gli inquirenti non solo sapevano ma vedevano e ascoltavano in diretta, perché la baracca era stata disseminata di microspie che hanno registrato volti e voci dei partecipanti.

Il magistrato inquirente, il pm antimafia Eugenio Facciola, se la rideva: nessuno degli accusati potrà mai dire io non c'ero e se c'ero non ho parlato.

Dentro il grande affare ci sono amministratori delegati e dirigenti di grandi aziende come Asfalti Sintex, Astaldi e Schiavo, accanto a imprenditori locali, esponenti dei clan, responsabili e tecnici di laboratori di analisi e dirigenti dell'Anas locali e nazionali, tra cui l'ingegner Michele Minenna, responsabile nazionale per i lavori autostradali, e l'ingegnere Battista Iacino, detto Pino, ex capo compartimento per la Calabria, in passato sindaco socialista di Cosenza e assessore regionale, stimato per la sua probità.

L'Anas avrebbe dovuto vigilare sui lavori effettuati ma, a quanto pare, si è limitata a «mettere le carte a posto», accettando sempre e comunque per buone le analisi che i vari laboratori effettuavano sui materiali utilizzati. Non solo. Quando non era possibile lucrare abbassando la qualità dei materiali interveniva l'Anas. Nel cantiere di Pizzo l'impresa appaltatrice ha dovuto pagare al clan dominante una tangente di un miliardo e mezzo di vecchie lire: quanto l'Anas ha sborsato in più con una perizia di variante avallata direttamente dai vertici romani dell'azienda.

Due i sistemi utilizzati nel «grande affare». Il primo. Direttori e amministratori delle grandi aziende appaltatrici cercavano un accordo con i referenti mafiosi ai quali andava il 3% dell'affare e incaricavano come subappaltatori le ditte di riferimento dei clan le quali guadagnavano utilizzando materiali scandenti. Garanti dell'operazione l'Anas e i laboratori incaricati di analizzare qualità e consistenza dei materiali. Il secondo. Le imprese mafiose effettuavano lavori contro legge, contro il capitolato d'appalto, contro lo stesso progetto. Le prime perizie hanno, così, accertato vizi nelle opere realizzate, quei vizi che hanno consigliato il sequestro del tratto Firmo-Cosenza Sud e il limite di velocità 70 all'ora.

Pantaleone Sergi

EMEROTECA ASSOCIAZIONBE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS